

## LA RICEZIONE DELL'ODE *IL CINQUE MAGGIO* NEL PORTOGALLO E NEL BRASILE DEL XIX SECOLO

VIOLA FIORENTINO\*

Era il 16 luglio 1821 quando Alessandro Manzoni, nel giardino della sua residenza a Brusuglio, apprese la notizia della morte di Napoleone, riportata dalla *Gazzetta di Milano*. Profondamente commosso dall'inatteso evento, lo scrittore si immerse subito nella stesura dell'ode, che scrisse di getto e portò a termine con una rapidità inaudita, nel giro di appena tre o quattro giorni.

Manzoni ci regala così un componimento che vuole sì rendere omaggio all'imperatore appena scomparso, ma che al tempo stesso è anche occasione per una più generale riflessione di carattere religioso ed esistenziale. Come è possibile apprezzare scorrendo i versi incalzanti della poesia, che riportiamo di seguito in appendice, nel *Cinque maggio* l'«uom fatale» è colto nel suo insieme. Un personaggio grandioso, una genialità bellica, ma pur sempre un uomo che, in quanto tale, è soggetto alla dinamica ineluttabile del corso della vita. Da questa descrizione caleidoscopica e sfaccettata trapela anche lo stato d'animo complesso, quasi contraddittorio, che

---

\* Viola Fiorentino (Pisa, 1984) frequenta la Laurea Specialistica in Linguistica Teorica Applicata dell'Università di Pisa. Ha lavorato presso l'Istituto di Studi Italiani dell'Università di Coimbra nell'ambito del programma Erasmus Placement. Si è occupata di storia della comunità ebraica di origine portoghese di Livorno, in particolare sotto il profilo linguistico-letterario.

dovette guidare la penna dell'autore che, lungi dall'essere un sostenitore bonapartista – e *Aprile 1814*<sup>1</sup> ne è un esempio lampante –, non poteva esimersi dal provare, nonostante le riserve morali e religiose, una sostanziale ammirazione per questo grandioso personaggio.

Dal punto di vista formale, *Il cinque maggio* è un'ode composta da diciotto strofe di sei versi settenari ciascuna, di cui il primo, il terzo e il quinto sdrucchioli, il secondo e il quarto piani e rimanti, il sesto tronco e in rima con i versi finali delle altre strofe. Quest'alternanza di versi sdrucchioli, piani e tronchi, insieme a una sintassi che accosta periodi fortemente paratattici a larghe volute ipotattiche, crea un ritmo rapido e concitato, che rallenta solo nei momenti di riflessione e di più commossa eloquenza.

Tradotta in tedesco da Goethe<sup>2</sup>, invidiata da Lamartine, che in una lettera al suo amico De Virieu scrisse significativamente, “Je voudrais l'avoir faite”<sup>3</sup>, giudicata intraducibile da Longfellow, citata da scrittori del calibro di Hugo, Béranger, Reboul, Musset, Delavigne e Méry, l'ode di Manzoni raggiunse un successo strepitoso in tutta l'Europa del XIX secolo<sup>4</sup>, compendosi in breve tempo la profezia dell'autore:

---

<sup>1</sup> Nella poesia, composta alla fine dell'occupazione francese della Penisola, Manzoni lancia un'invettiva alle truppe napoleoniche che, invece di liberare la penisola, vi portarono di fatto una nuova tirannide.

<sup>2</sup> La traduzione del Goethe, la prima in ordine cronologico, venne letta alla corte di Weimar l'8 Agosto 1822 dallo stesso, per essere poi pubblicata verso la fine del medesimo anno nella rivista *Über Kunst und Alterthum*.

<sup>3</sup> Angelo De Gubernatis, *Alessandro Manzoni. Studio biografico*, Firenze, Successori Le Monnier, 1879, p. 209.

<sup>4</sup> Vitorino Nemésio riferisce persino che Herculano prese come modello il componimento di Manzoni per lodare il suo collega Soares de Passos: “O seu *Camões* é uma cousa admirável, e com leves retoques eu não hesitaria em pô-lo a par do *Cinque maggio* de Manzoni”, *A mocidade de Herculano*, I, Lisboa, Bertrand, 1978, p.287.

e scioglie all'urna un cantico  
che forse non morrà.<sup>5</sup>

La notorietà che riscosse il componimento fu tale da sorpassare se possibile quella dei *Promessi sposi*. Difatti, in Portogallo come in Brasile, Manzoni era inaspettatamente conosciuto, e magari più che come poeta e autore teatrale, per il celebre romanzo storico che costituisce una delle colonne portanti della nostra letteratura. A conferma di quanto detto, Vitorino Nemésio<sup>6</sup> riporta che la moda di Manzoni in Portogallo raggiunse probabilmente il suo apice nel 1841, in seguito alla pubblicazione delle sue *Osservazioni sulla morale cattolica* e dei *Promessi sposi* sulla *Revista Universal Lisbonense*, ma che la fama dello scrittore era giunta nel paese già da tempo, proprio grazie alle sue odi civili e in particolare a *Il cinque maggio*, che veniva recitato con commozione da Castilho e da altri della sua generazione.

L'opuscolo di C. A. Meschia<sup>7</sup> è eloquente testimonianza di questa notorietà. Il curatore del libello individua e trascrive ventisette traduzioni dell'ode per un totale di sette lingue (spagnolo, portoghese, inglese, francese, tedesco, catalano e latino<sup>8</sup>), ma avverte il lettore che la sua raccolta è tutt'altro che completa, mancando all'appello molte versioni, talune giunte molto tardi, altre promesse e poi mai ricevute, altre non ancora stampate perché sprovviste dei caratteri necessari per la loro impressione. "Tra queste, due traduzioni in armeno [...] e chissà quante me ne saranno scappate!".

Tra le traduzioni a cui fu soggetta l'ode manzoniana durante il XIX secolo, un numero molto ampio vide come lin-

---

<sup>5</sup> Alessandro Manzoni, *Il cinque maggio. Tutte le poesie (1812-1872)*, II, Venezia, Marsilio, 1951, vv. 23-24, fonte di tutti i riferimenti.

<sup>6</sup> Vitorino Nemésio, *A mocidade de Herculano*, p. 286.

<sup>7</sup> Carlo Attilio Meschia, *Ventisette traduzioni in varie lingue del "Cinque maggio" di Alessandro Manzoni*, Foligno, Campitelli, 1883.

<sup>8</sup> Le traduzioni in latino sono tutte ad opera di autori italiani.

gua di arrivo proprio il portoghese. Si cimentarono in questa impresa, soprattutto durante la seconda metà del secolo, traduttori professionisti e improvvisati, portoghesi e brasiliani, poeti e prosatori, letterati ma anche diplomatici, medici, storiografi, e persino un sovrano.

José Ramos Coelho (1832-1914) può essere ritenuto il più prolifico tra gli interpreti, con ben dieci edizioni portoghesi del *Cinque maggio*<sup>9</sup>, che si inscrivono in un arco di tempo compreso tra il 1863 e il 1910 e che riportano sempre qualche modifica, quasi a dimostrare la scrupolosa dedizione con cui l'autore cercò di riprodurre il componimento nella sua lingua natale. A Coelho, che oltre ad essere storiografo, poeta e critico letterario fu anche un affermato traduttore, conosciuto soprattutto per la sua versione della *Gerusalemme Liberata*, sembra spettasse anche il primato di miglior traspositore dell'ode in lingua portoghese. G. Vegezzi Ruscalla, illustre traduttore della *Marília de Dirceu* e del *Frei Luís de Sousa*, scriveva sulla *Corrispondenza Letteraria* di Torino: "O m'inganno a partito, o quest'ode diventò bilingue"<sup>10</sup>.

La sensibilità linguistica e l'esperienza traduttologica di Ramos Coelho ci permettono inoltre di giustificare l'opinione

---

<sup>9</sup> In ordine cronologico: *Ode a Napoleão*, *Arquivo Pitoresco*, 6, 1863 [Lisboa, Typographia Castro Irmão], pp. 310-311; *Cinco de Maio*, J. Ramos Coelho, *Novas poesias*, Cruz Coutinho, 1866, pp. 110-117; *A morte de Napoleão*, Salvador Costanzo, *Música Terrenal*, Madrid, 1868, pp. 351-352; *A morte de Napoleão*, Carlo Attilio Meschia, *Ventisette traduzioni in varie lingue del "Cinque maggio" di Alessandro Manzoni; A morte de Napoleão, Occidente. Revista Illustrada de Portugal e do Estrangeiro*, VIII, 1885 [Lisboa, Empreza do Occidente], p.271; *Cinco de Maio. Tradução de J. Ramos Coelho* (uma folha solta), Lisboa, Typographia Elzeviriana, 1885; *A morte de Napoleão*, Joaquim da Silva Mello Guimarães, *Ode heróica de Alexandre Manzoni e três versões em portuguez*, Rio de Janeiro, Typographia Moreira, Maximino & C., 1885, pp. 41-48; *Cinco de Maio, O Instituto. Revista Scientifica e Litteraria*, 34, 1887 [Coimbra, Imprensa da Universidade], pp. 145-147; *Cinco de Maio*, J. Ramos Coelho, Lampejos, Lisboa, Typographia Castro Irmão, 1896, pp. 93-98; *Cinco de Maio*, J. Ramos Coelho, *Obras poéticas*, Lisboa, Typographia Castro Irmão, 1910, pp. 142-143.

<sup>10</sup> J. Ramos Coelho, *Lampejos*, p. 98.

ampiamente condivisa secondo cui *Il cinque maggio* sarebbe un testo quasi intraducibile<sup>11</sup>. Dopo aver passato in rassegna le maggiori difficoltà in cui si è imbattuto, in nota a una delle sue versioni del Cinque maggio, il traduttore conclude:

Todos os que estudaram com certa profundeza [...] as duas línguas, confessam, e não podiam dissimular, vantagens que a italiana leva à nossa.<sup>12</sup>

Con queste parole, Coelho si riferisce alla duttilità, alla vasta gamma di varianti e di libertà che l'italiano offre a chi lo parla o lo scrive. Una caratteristica che rende particolarmente complessa la traduzione di testi italiani di tipo poetico, in cui il problema della conservazione del ritmo, della metrica e della rima dell'originale si somma a quello dell'equivalenza di significato tra parole della lingua di partenza e quelle della lingua di arrivo. L'altro maggiore problema traduttologico individuato da Coelho è invece di tipo stilistico. Un'adeguata resa della sintesi, della rapidità, della nervosa concisione con cui vengono evocate le immagini nella versione originale. Lo stesso lettore potrà apprezzare le soluzioni adottate dal traduttore per ovviare alle difficoltà presentate dal componimento, confrontando in appendice la versione di Ramos Coelho con l'originale manzoniano.

Restando in Portogallo, abbiamo poi la traduzione dello statista nonché poeta e drammaturgo José da Silva Mendes Leal<sup>13</sup> (1818-1886), che già aveva dato prova di interesse sia per la figura di Napoleone<sup>14</sup> che per la tematica risorgimen-

---

<sup>11</sup> Nella nota che introduce la traduzione di Ramos Coelho contenuta in *Arquivo Pitoresco*, si legge ad esempio: "Esta poesia, não só é tida e havida pelo melhor trecho lyrico deste século, mas a sua traducção tem intimidado até os engenhos de maior estro", p. 310.

<sup>12</sup> J. Ramos Coelho, *Lampejos*, p. 97.

<sup>13</sup> José da Silva Mendes Leal, Cinco de Maio, *O Instituto. Revista Científica e Literaria*, 34, II, 1887[Coimbra, Imprensa da Universidade], pp. 97-100.

<sup>14</sup> J. da Silva Mendes Leal, *Napoleão no Kremlin*, Lisboa, Typographia da Gazeta de Portugal, 1865.

tale, avendo dedicato un epicedio dai toni eroici al re Carlo Alberto di Savoia<sup>15</sup>.

Portoghese di origini italiane, António José Viale (1806-1889) nasce a Lisbona da genitori entrambi liguri. Grande erudito latinista ed ellenista, Viale si distinse per le sue traduzioni dal latino, dal greco e dall'italiano al portoghese, tra cui anche la *Commedia* dantesca. A quanto pare, non possiamo tuttavia estendere tali meriti di traduttore alla sua versione del *Cinque maggio*<sup>16</sup> che sembra essere l'unica, tra le versioni portoghesi di cui disponiamo, che non mantiene la disposizione e la qualità delle rime, le parole sdrucchiole ed altre caratteristiche formali che rendono il componimento di Manzoni particolare dal punto di vista ritmico. Lo stesso Viale, nel prologo del volume, riconosce la modestia della sua prova, avvertendo il pubblico che il suo unico merito è quello di essere stato scrupolosamente – forse eccessivamente – fedele all'originale.

Ad ogni modo, *Il Cinque maggio* riscosse un enorme successo non solo in Portogallo ma anche oltreoceano, in Brasile, meritando l'interesse di alcune personalità di spicco che orbitavano attorno alla corte di D. Pedro de Alcântara, secondo e ultimo imperatore del Brasile.

Lo stesso D. Pedro II (1825-1891), amante appassionato della poesia italiana<sup>17</sup>, inviò direttamente ad Alessandro

---

<sup>15</sup> Vale la pena citare alcuni versi della poesia *Ave César*, con cui Mendes Leal loda le gesta del re piemontese artefice della prima guerra di indipendenza italiana, per rilevare la patente influenza de *Il cinque maggio*: “Salve, ó rei! Rei no sólio e no abandono/ mais rei no exílio do que os reis no trono/ Rei até sobre o pó!” (J. da Silva Mendes Leal, *Ave César, Cânticos*, 1850, pp. 327-332). Si comparino tali versi con l'ode manzoniana *Il cinque maggio*: “Lui folgorante in solio/ vide il mio genio e tacque/ [...] La fuga e la vittoria/ la reggia e il tristo esiglio/ due volte nella polvere/ due volte sull'altar”.

<sup>16</sup> António José Viale, *Il cinque maggio. Ode heroica de Alexandre Manzoni traduzida com escrupulosa fidelidade por António José Viale*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1885.

<sup>17</sup> Colui che Lamartine soleva chiamare *il principe filosofo* era nipote da parte di madre del Granduca di Toscana, e il medico della casa imperiale fu nientemeno che

Manzoni, con cui intratteneva una seppur non molto fitta corrispondenza, la propria traduzione autografa dell'ode accompagnata da una lettera, anch'essa scritta di proprio pugno e datata al 15 Novembre 1871<sup>18</sup>. L'anno seguente, a dimostrazione dell'amicizia e della stima reciproca che legava i due, l'imperatore si sarebbe recato a visitare lo scrittore nella sua residenza a Brusuglio. L'ammirazione per Manzoni e l'apprezzamento della sua lirica dovevano di certo essere grandi se il sovrano decise di tradurre un'ode che, di fatto, celebra e omaggia proprio chi, sessantaquattro anni prima, aveva invaso la patria di suo nonno, João VI di Portogallo.

Un altro traduttore di nazionalità brasiliana è Francisco Bonifácio de Abreu (1819-1887). Oltre ad essere parlamentare, poeta e membro di varie società scientifiche e letterarie, Abreu, meglio conosciuto come il *barão da Vila da Barra*, venne anche nominato colonnello chirurgo onorario dell'esercito imperiale in seguito ai servizi prestati durante la guerra contro il Paraguay. Come D. Pedro II, anch'egli tradusse in portoghese passi della *Commedia* di Dante e l'ode dedicata a Napoleone<sup>19</sup>.

---

Luís Vicente de Simoni, uno dei veicoli di conoscenza del Romanticismo italiano a Rio de Janeiro (cfr. Rita Marnoto, "O Ramallete poético do Parnaso italiano — a Língua portuguesa como arauto da poesia italiana na América do Sul", *Congresso Internazionale il Portogallo e i Mari, un incontro tra culture*, a cura di Maria Luisa Cusati, Napoli, IUO, Liguori, 1997). Nel 1843 D. Pedro II aveva sposato la sorella del re Ferdinando II di Napoli nella città partenopea.

<sup>18</sup> La lettera in questione è contenuta in A. Manzoni, *Epistolario. Lettere dal 1854 al 1873*, Roma, Biblioteca Italiana, 2008, mentre la traduzione dell'ode di cui ci siamo serviti compare in almeno due edizioni distinte: J. da Silva Mello Guimarães, *Ode heróica de Alexandre Manzoni e três versões em português*, e Dom Pedro II, *Poesias completas com um prefácio de Medeiros e Albuquerque*, Rio de Janeiro, Guanabara, 1889.

<sup>19</sup> Il breve opuscolo contenente la traduzione di F. B. de Abreu, reperito presso il fondo manzoniano della Biblioteca Nazionale Braidense, non riporta purtroppo nessuna informazione circa la casa editrice, il luogo e l'anno in cui è venne dato alle stampe.

Si cimentò nella trasposizione dell'ode anche Francisco Adolfo de Varnhagen<sup>20</sup> (1816-1878), visconte di Porto Seguro. Passato alla storia come il padre della storiografia moderna brasiliana, Varnhagen fu anche diplomatico e militare; anzi, cominciò la sua carriera militare all'epoca delle guerre liberali proprio come volontario nelle truppe del padre di D. Pedro II, in lotta contro D. Miguel I di Portogallo. Nel 1840 conobbe poi l'imperatore in persona, allora appena quindicenne, con cui intratterrà una duratura amicizia.

Dopo questo breve excursus sul successo riscosso dall'ode e sulle versioni portoghesi di questa che videro la luce nel XIX secolo, viene spontaneo chiedersi quali furono i fattori che in questo periodo contribuirono a un tale interesse sia letterario che traduttologico per la produzione di Manzoni, in particolare per la sua ode *Il cinque maggio*.

Sfogliando un qualsiasi manuale o dizionario di letteratura portoghese<sup>21</sup>, ci si rende subito conto che Manzoni viene costantemente menzionato, insieme a Foscolo, Leopardi e Pellico, come uno degli autori più tradotti e quindi più letti in Portogallo e Brasile durante il XIX secolo, non solo dal vasto pubblico ma anche da fruitori più specializzati quali il già citato Castilho, ma anche Garrett, Herculano ed altri esponenti del Romanticismo portoghese.

I punti di contatto tra i quattro autori italiani sono abbastanza evidenti. Vissuti a cavallo tra due secoli e due epoche

---

<sup>20</sup> Francisco Adolfo de Varnhagen, *À morte de Napoleão*, in J. da Silva Mello Guimarães, *Ode heróica de Alexandre Manzoni e três versões em portuguez*. Si registra comunque un'edizione anteriore della traduzione, contenuta in José Ferreira Monteiro, *Lisia poética. Collecção de poesias modernas de autores portuguezes*, II, Rio de Janeiro, Typografia Commercial, 1857.

<sup>21</sup> La bibliografia di cui ci siamo serviti è la seguente: *Dicionário de literatura portuguesa*, ed. Álvaro Manuel Machado, Lisboa, Presença, 1996; *Dicionário do Romantismo literário português*, ed. Helena Carvalhão Buescu, Lisboa, Caminho, 1997; Teófilo Braga, *História do Romantismo em Portugal*, Lisboa, Nova Livraria Internacional, 1880; G. Carlo Rossi, *A literatura italiana e as literaturas de língua portuguesa*, Porto, Telos, 1973.

storiche, essi non solo assistettero ma parteciparono attivamente ai grandi cambiamenti che tra Settecento e Ottocento erano in atto su più fronti: sul piano letterario, essendo stati tra i primi ad aderire al pensiero e all'estetica romantici; sul piano politico e sociale, sostenendo, chi più, chi meno apertamente,<sup>22</sup> idee liberali e rivolte alla lotta per la conquista di un'unità e un'indipendenza nazionali.

Sembra essere proprio quest'ultimo aspetto la causa principale dell'enorme interesse letterario e traduttologico di cui fu oggetto Manzoni nel Portogallo e nel Brasile del XIX secolo. In quest'epoca di stravolgimenti sociali e di battaglie a favore della democrazia, la letteratura era considerata innanzitutto uno strumento per dar voce al genio nazionale, ispirato dall'impegno morale e politico. Una concezione tipicamente romantica che troviamo perfettamente sintetizzata in Pinheiro Chagas<sup>23</sup>, per il quale la poesia è l'angelo custode delle nazioni che, sentendo i dolori e le passioni che affliggono gli uomini, scende dal cielo per dettare loro strofe che parlano di libertà, fratellanza, amore per la patria. In Italia, l'angelo consolatore della poesia era sceso per prestare la sua voce a un popolo oppresso dalla tirannia austriaca, a una

Terra che l'oro  
porta, costretta, allo straniero, è schiava<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> L'impegno sociale e il pensiero politico di Manzoni emergono principalmente nelle sue odi civili (*Marzo 1821, Il proclama di Rimini, Aprile 1814 e Il cinque maggio*), composte tutte nel 1821, un anno segnato dalla morte di Napoleone e dalle insurrezioni piemontesi finalizzate all'ottenimento di una costituzione e dell'indipendenza dall'oppressione austriaca. Il liberalismo manzoniano si presenta tuttavia indissolubilmente legato a una forte componente religiosa e provvidenzialista tutta personale, caratteristica comunque molto apprezzata dal pubblico ottocentesco, che vedeva in questo austero raccoglimento il ritorno a una fede restaurata, più interiore, poetica e idealizzata.

<sup>23</sup> Manuel Joaquim Pinheiro Chagas, *Ensaio crítico*, Porto, Casa da Viuva Moré, 1866.

<sup>24</sup> Alessandro Manzoni, *Aprile 1814, Tutte le poesie (1812-1872)*, vv. 38-39.

Si capisce quindi quanto il Romanticismo italiano, così strettamente legato all'impegno civile e alle lotte risorgimentali, infervorasse gli animi e destasse un forte entusiasmo al di fuori della penisola.

A corroborare tale tesi, si aggiunga la periodizzazione delle traduzioni dell'ode in lingua portoghese. Pur considerando il lieve ritardo con cui *Il cinque maggio* fu pubblicato a causa della censura austriaca a cui venne sottoposto, vediamo che la prima traduzione in lingua straniera, ad opera del Goethe, è datata al 1822, appena un anno posteriore alla composizione dell'originale. Le versioni portoghesi di cui abbiamo notizia, al contrario, si inscrivono in un arco compreso tra il 1857 e il 1910, dunque più avanti nel tempo, ciò che potrebbe essere messo in relazione al periodo di sconvolgimenti socio-politici che vissero sia l'Italia che le due nazioni lusofone, e che portarono da un lato all'unità e alla liberazione del nostro Paese dal giogo austriaco, e dall'altra all'ottenimento di una costituzione liberale e poi di una repubblica.

Riassumendo, il significativo numero di traduzioni del *Cinque maggio* che si registrano nel Portogallo e nel Brasile del XIX secolo sembrano spia non solo di un generale interesse per la letteratura italiana del tempo, ma anche e soprattutto del fascino esercitato dall'epopea italiana del Risorgimento e dagli scrittori che vi presero parte grazie alla loro fervente attività letteraria. Si spiega quindi perché sia il Manzoni politicamente e socialmente *engagé* che riconosciamo nelle odi civili ad essere stato tanto letto e tradotto nei due Paesi.

Al sentimento di ammirazione verso un Paese in lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale, si aggiungano poi il mito dell'Italia, penisola soleggiata nonché patria di Dante e di Petrarca, e soprattutto il fascino esercitato dal suo idioma, per la sua musicalità e armoniosità, la lingua "del bel paese là dove 'l sì suona".

APPENDICE

*Il cinque maggio*  
(Alessandro Manzoni)<sup>25</sup>

Ei fu. Siccome immobile,  
Dato il mortal sospiro,  
Stette la spoglia immemore  
Orba di tanto spiro,  
Così percossa, attonita  
La terra al nunzio sta,

Muta pensando all'ultima  
Ora dell'uom fatale;  
Né sa quando una simile  
Orma di piè mortale  
La sua cruenta polvere  
A calpestar verrà.

Lui folgorante in solio  
Vide il mio genio e tacque;  
Quando, con vece assidua,  
Cadde, risorse e giacque,  
Di mille voci al sonito  
Mista la sua non ha.

Vergin di servo encomio  
E di codardo oltraggio,  
Sorge or commosso al subito  
Sparir di tanto raggio;  
E scioglie all'urna un cantico  
Che forse non morrà.

*Cinco de Maio*  
(traduzione di J. Ramos Coelho)<sup>26</sup>

Foi; já não é; qual gelido,  
Sem voz, sem movimento,  
Ficou seu corpo exanime  
Orphão de tanto alento,  
Assim ferida, attonita,  
Co'a nova a terra está,

Muda na hora ultima  
Do homem fatal pensando;  
Nem sabe se outro egregio  
Virá, como elle, e quando  
Seu pó, de sangue humido,  
Como elle, pizará.

Brilhante o viu no solio  
O genio meu; cahido  
Depoi;, depois no imperio;  
Depois emfim vencido;  
E do universo ao fremito  
Sua voz unir não fez.

Virgem de servo encomio  
E de covarde insulto,  
Acorda ao sol esplendido,  
Tão de repente occulto,  
E solta á morte um cantico,  
Que é do porvir talvez.

---

<sup>25</sup> *Tutte le poesie (1812-1872)*.

<sup>26</sup> Si riporta qui una delle versioni ad opera di J. Ramos Coelho. Cfr. J. Ramos Coelho, *Lampejos*, Lisboa, Typographia Castro Irmão, 1896, pp. 93-98. Punteggiatura, diacritici e grafia appartengono all'originale.

Dall'Alpi alle Piramidi,  
Dal Manzanarre al Reno,  
Di quel sicuro il fulmine  
Tenea dietro al baleno;  
Scoppiò da Scilla al Tanai,  
Dall'uno all'altro mar.

Fu vera gloria? Ai posteri  
L'ardua sentenza: nui  
Chiniam la fronte al Massimo  
Fattor, che volle in lui  
Del creator suo spirito  
Più vasta orma stampar.

La procellosa e trepida  
Gioia d'un gran disegno,  
L'ansia d'un cor che indocile  
Serve, pensando al regno;  
E il giunge, e tiene un premio  
Ch'era follia sperar;

Tutto ei provò: la gloria  
Maggior dopo il periglio,  
La fuga e la vittoria,  
La reggia e il tristo esiglio;  
Due volte nella polvere,  
Due volte sull'altar.

Ei si nomò: due secoli,  
L'un contro l'altro armato,  
Sommessi a lui si volsero,  
Come aspettando il fato;  
Ei fe'silenzio, ed arbitro  
S'assise in mezzo a lor.

E sparve, e i dì nell'ozio  
Chiuse in sì breve sponda,  
Segno d'immensa invidia

Dos Alpes ás Pyramides,  
Do Rheno ao Manzanares,  
Raio, o veloz relampago  
Seguiu, rasgando os ares;  
Troou de Scylla ao Tanais,  
De um mar a outro mar.

Foi verdadeira gloria?  
Aos tempos a sentença;  
Nos do Senhor curvemo-nos  
Á potestade immensa,  
Que n'elle quiz a maxíma  
Sua obra apresentar.

O procelloso e trepido  
Prazer de uma alta empreza,  
A ancia de um peito indomito  
Que sonha a realenza,  
E a ganha, e alcança um premio  
Que era loucura esp'rar.

Tudo provou; a gloria  
Maior depois do p'rigo,  
A fuga e a victoria,  
O throno e o exilio imigo.  
No pó duas vezes, prospero  
Duas vezes sobre o altar.

Appareceu; dois seculos,  
Um contra o outro armado,  
Para elle olharam timidos,  
Como aguardando o fado;  
Calae-vos disse; e arbitro  
Entre ambos se foi pôr.

Despareceu; e em ocio,  
Findou, longe do mundo,  
N'uma ilha, alvo continuo

E di pietà profonda,  
D'inestinguibil odio  
E d'indomato amor.

Come sul capo al naufrago  
L'onda s'avvolve e pesa,  
L'onda su cui del misero,  
Alta pur dianzi e tesa,  
Scorrea la vista a scernere  
Prode remote invan;

Tal su quell'alma il cumulo  
Delle memorie scese!  
Oh quante volte ai posteri  
Narrar se stesso imprese,  
E sull'eterne pagine  
Cadde la stanca man!

Oh quante volte, al tacito  
Morir d'un giorno inerte,  
Chinati i rai fulminei,  
Le braccia al sen conserte,  
Stette, e dei dì che furono  
L'assalse il sovvenir!

E ripensò le mobili  
Tende, e i percossi valli,  
E il lampo de' manipoli,  
E l'onda dei cavalli,  
E il concitato imperio  
E il celere ubbidir.

Ahi! forse a tanto strazio  
Cadde lo spirito anelo,  
E disperò; ma valida  
Venne una man dal cielo,  
E in più spirabil aere  
Pietosa il trasportò;

Da inveja e dó profundo,  
De inextinguivel odio,  
E de indomado amor.

Qual sobre a fronte ao naufrago  
Se enrola e cae pesada  
A vaga, d'onde o misero,  
Co'a vista, alta, alongada,  
Buscava emtorno, ávido,  
Praia longinqua em vão,

Tal n'aquell'alma o cumulo  
Tombou de mil memorias.  
Oh! quanta vez aos posteros  
Tentou narrar suas glorias,  
E nas eternas paginas  
Cahiu sem força a mão!

Oh ! quantas no fim tacito  
De um dia sem proveito,  
No chão o olhar fulmineo,  
Os braços sobre o peito,  
Inteiro o seu preterito  
Viu de repente erguer.

Lembrou as tendas moveis,  
O acometter dos vallos,  
Do aço o brilho tremulo,  
As ondas dos cavallos,  
E o concitado imperio,  
E o prompto obedecer.

Ai! á tamanha magoa  
Cedeu talvez afflicto  
e desesp'rou; mas valido  
Braço desceu bemdicto,  
E para outro ar mais limpido  
Piedoso o transportou;

E l'avviò, pei floridi  
Sentier della speranza,  
Ai campi eterni, al premio  
Che i desideri avanza,  
Dov'è silenzio e tenebre  
La gloria che passò.

Bella immortal! benefica  
Fede ai trionfi avvezza!  
Scrivi ancor questo, allegrati;  
Che più superba altezza  
Al disonor del Golgota  
Giammai non si chinò.

Tu dalle stanche ceneri  
Sperdi ogni ria parola:  
Il Dio che atterra e suscita,  
Che affanna e che consola,  
Sulla deserta coltrice  
Accanto a lui posò.

E pelas sendas floridas  
O conduziu da esp'rança  
Ao campo eterno, ao premio  
Que mais que o anhelado alcança,  
Onde é negror, silencio  
A gloria que passou.

Fé immortal, benefica.  
De palmas bella e ufana,  
Colhe mais esta; alegra-te,  
Que nunca outra mundana  
Grandeza igual do Golgotha  
Á affronta se humilhou;

Exulta; e o resto inanime  
Preserva da maldade;  
Quem mata e abre os tumulos,  
Quem pune e tem piedade,  
Deus, no seu leito funebre  
Ao pé se lhe assentou.